

Adriano Di Gregorio

Federico II di Svevia

Dopo la morte di Enrico VI, l'impero attraversò un periodo di crisi e ne approfittò il papa Innocenzo III, ormai rimasto senza nemici.

Nel 1197, alla morte di Enrico, infatti, il suo unico figlio, Federico – nato nel 1194 – aveva soltanto 3 anni; l'anno successivo, nel 1198, Federico perse anche sua madre, Costanza d'Altavilla, e fu affidato alle cure del papa Innocenzo III, che si prese l'impegno, non in maniera disinteressata, di proteggerlo e di educarlo.

Innocenzo III, ormai senza rivali, rilanciò il suo progetto universalistico, cioè di comandare su tutto l'universo cristiano. Per prima cosa fece eleggere re di Germania Ottone IV, con il quale aveva raggiunto degli accordi politici e territoriali. Dopo aver fatto eleggere un sovrano docile, il papa portò avanti il suo progetto di fondare una Teocrazia (potere di Dio), cioè una sorta di potere assoluto che proveniva direttamente da Dio, incentrato sulla figura del papa, al di sopra di tutto e di tutti. In un'enciclica, Innocenzo III paragonò il suo potere al sole e quello dell'imperatore alla luna, che prende luce dal sole (in seguito Dante teorizzerà, contro Innocenzo III, la teoria dei due soli).

A Federico, ancora sotto sua tutela, fece promettere che non avrebbe mai riunito la corona imperiale con quella di Sicilia, per non essere accerchiato sia da nord sia da sud.

Nei suoi territori si comportò da vero e proprio sovrano: obbligò i nobili romani a giurargli fedeltà, fu intollerante e feroce contro i nemici, organizzò Crociate, cercò di cacciare i musulmani dalla Spagna, fondò il terribile Tribunale dell'Inquisizione, promosse violentissime persecuzioni contro gli ebrei, e, nel 1208, rase al suolo la città di Albi – cittadina nel sud della Francia – nella quale si era diffusa l'eresia dei Catari.

Ad un certo punto, però, Ottone IV – che nel frattempo era stato nominato imperatore – cercò di sfuggire dalla morsa del papa e non rispettò alcuni accordi presi; Innocenzo III lo fece deporre immediatamente e al suo posto fece eleggere re di Germania proprio Federico, pensando di poterlo controllare.

Federico II di Svevia, quindi, che nel 1198 – all'età di 4 anni – era già diventato re di Sicilia, nel 1212 fu incoronato anche re di Germania. Qualche anno dopo, nel 1215, fu incoronato imperatore dapprima ad Aquisgrana e poi a Roma, nel 1220.

Federico II di Svevia fu l'ultimo imperatore a coltivare l'idea di un impero universale; dopo di lui l'avanzata delle monarchie nazionali renderà impossibile questo progetto. Fu l'ultimo imperatore medioevale – e da tale si comportò in Germania – ma fu anche il primo sovrano moderno – e da tale si comportò in Sicilia.

Molti concetti politici dell'età moderna, come vedremo in seguito, prendono spunto proprio da Federico II.

All'inizio Federico si mostrò docile ai voleri del papa, ma quando Innocenzo III morì, nel 1216, mise in atto il suo grandioso progetto politico, per riportare l'impero al di sopra di tutto e di tutti, anche del papato stesso.

Per prima cosa cercò un accordo con la nobiltà tedesca, con la quale si dimostrò molto morbido. Per evitare di dover fare come fece suo nonno, Federico Barbarossa, – il quale fu costretto ad abbandonare più volte la lotta contro i Comuni italiani per sedare le rivolte della nobiltà tedesca – fece molte concessioni all'aristocrazia di Germania: concesse di battere moneta e di costruire fortezze, in cambio della loro fedeltà.

Dopo aver sistemato le cose in Germania, si trasferì in Sicilia, vero centro politico del suo regno. Nel 1220 fu incoronato imperatore dal papa, con la promessa di fare una crociata in Terra santa, crociata che però Federico rimandava di volta in volta.

Le libertà che l'imperatore concesse alla nobiltà tedesca non furono in alcun modo messe in atto in Sicilia e anzi accentrò il potere su di sé e limitò quello dei nobili, del clero e delle città.

Le caratteristiche del potere di Federico II in Sicilia furono:

- centralizzazione del potere: limitò i compiti della nobiltà, del clero e dei comuni e accentrò il potere su di sé e sulla corte;
- laicizzazione del potere: mise dei funzionari laici, a lui fedeli, per controllare il Regno. Creò una burocrazia laica e degli uffici pubblici per aumentare la presenza dello Stato nel territorio; per far questo fu costretto ad aumentare le tasse. Nei suoi territori quello che contava di più era la fedeltà al re e non la religione che si professava: potevi essere cattolico, ortodosso, musulmano o ebreo non aveva alcuna importanza, ciò che contava di più di tutto era la fedeltà all'imperatore, altrimenti, se avessero disubbidito, si sarebbe mostrato durissimo, così come accadde nell'ultimo periodo ai musulmani di Sicilia che si rivoltarono contro l'imperatore e furono deportati;
- uniformò le leggi: nel 1231 fece adottare un nuovo codice di leggi, chiamate Costituzioni melfitane, che raccoglieva le leggi migliori della tradizione bizantina, normanna e saracena, ed eliminava una quantità di leggi inutili. Il testo era scritto e valido per tutti, in modo che potesse superare il diritto consuetudinario allora in vigore. Secondo il diritto consuetudinario – orale – si giudicava così come si era sempre fatto, per tradizione, cioè per consuetudine, senza cambiare mai nulla. In ogni parte del Regno fondò dei tribunali nei quali giudici laici giudicavano in maniera uguale tutti, senza distinzione di classe sociale o religione. Per preparare nei migliori modi i nuovi giudici, ma anche i nuovi dipendenti pubblici, nel 1224, fondò l'Università di Napoli;
- creò un esercito regolare e non composto di mercenari, pagato dallo Stato per difendere lo Stato e non pagato dai nobili per difendere i loro interessi contro lo Stato (nell'esercito c'erano addirittura i musulmani);
- promosse la cultura: fondò la Scuola siciliana, l'Università di Napoli e nella sua corte raccolse molti scienziati e poeti.

Quando fu eletto il nuovo papa, nel 1227, Gregorio IX fece pressione affinché Federico rispettasse la promessa fatta di partecipare ad una Crociata, sia per toglierselo dai piedi per un po' sia per tastare la fedeltà dell'imperatore nei suoi confronti. Federico, però, non era intenzionato a combattere contro i musulmani perché nella sua corte palermitana e nel suo esercito c'erano molti musulmani. Però, quando fu minacciato dal papa di essere scomunicato, lui accettò di partire. Alla fine ottenne ottimi risultati, ma tramite un accordo col Sultano, senza alcun spargimento di sangue; riuscì infatti ad ottenere il controllo di Gerusalemme per dieci anni. Il papa, per questo accordo con i musulmani, si arrabbiò talmente tanto da scomunicarlo e lo accusò addirittura di avere simpatie per i musulmani. In ogni caso fu un risultato incredibile.

Dopo aver organizzato nel migliore dei modi il sud Italia, Federico si spostò al nord, per cercare di riuscire là dove suo nonno Federico I non era mai riuscito, cioè riportare i Comuni – che ormai erano diventati una grande potenza economica – sotto il controllo dell'impero.

Nello scontro tra i Comuni e l'impero era ancora in vigore la pace di Costanza, firmata da suo nonno Federico I, nella quale si consideravano valide tutte le decisioni prese dai Comuni durante il vuoto di potere dell'impero, ma i Comuni, in cambio, avrebbero giurato fedeltà all'imperatore e all'occorrenza lo avrebbero aiutato anche militarmente. Nel frattempo, mentre Federico II era piccolo, i Comuni italiani avevano sbadatamente dimenticato quest'accordo e avevano continuato a fare di testa propria. Federico II voleva soltanto ricordare ai Comuni di rispettare l'accordo che loro stessi avevano firmato. Alcuni Comuni – i comuni guelfi – non ne vollero sapere e, appoggiati dal papa, si strinsero di nuovo in un'alleanza che però fu battuta da Federico II a Cortenuova nel 1237, col quale si schierarono molti Comuni ghibellini.

Anche questa volta la coalizione anti imperiale fu appoggiata dal papa, che scomunicò l'imperatore; Federico resistette fino a quando il nuovo papa, Innocenzo IV, nel 1245, convocò un concilio a Lione nel quale ribadì la scomunica, fece circolare la voce che Federico fosse un eretico e addirittura lo depose. Federico II cercò di resistere con tutte le sue forze alla deposizione ma, ormai vecchio e stanco, non ci riuscì. Poco dopo, nel 1250, morì e con lui morì anche l'idea di un impero universale. Da questo momento in poi l'impero comincerà a perdere potere.

In Sicilia l'azione di Federico fu portata avanti da suo figlio Manfredi, ma, per liberarsi definitivamente di loro, il papa regalò la Sicilia a Carlo d'Angiò, figlio del re di Francia; a Carlo d'Angiò non rimaneva altro da fare che cacciare gli Svevi e così fece. Carlo, nel 1266, sconfisse gli Svevi a Benevento e divenne re di Sicilia, anche se per pochissimo tempo; infatti fu cacciato da una sollevazione popolare – chiamata i Vespri siciliani – nel 1282, e la Sicilia passò a Pietro III d'Aragona, che aveva sposato la figlia di Manfredi.

Qualche decennio dopo decadde anche l'idea di una Chiesa universale; infatti, il papa Bonifacio VIII – che Dante mise all'inferno – fu schiaffeggiato, nel 1303, da Filippo IV il Bello, re di Francia, (schiaffo d'Anagni) e fu imprigionato.

Le due superpotenze del Medioevo, papato e impero, erano finite per sempre.